

→ **Epifania Scardino** «In due occasioni ero presente». Sentita anche sull'omicidio De Mauro→ **Nuova intimidazione** al figlio Massimo: trovata una pistola carica nell'androne del palazzo

La vedova Ciancimino conferma «Don Vito incontrò Berlusconi»

La vedova Ciancimino conferma le dichiarazioni del figlio, che ha parlato anche dei rapporti fra l'ex sindaco e Berlusconi ai tempi della costruzione di Milano 2. I "pizzini" di don Vito e le minacce mafiose...

NICOLA BIONDO

nicola_biondo@yahoo.it

«Mio marito incontrò tre volte Silvio Berlusconi dopo il '72. Si parlò di soldi da investire». È la voce di Epifania Scardino, la moglie di Vito Ciancimino, a raccontare ai magistrati palermitani Nino Di Matteo e Paolo Guido degli incontri avuti dal marito, l'ex-sindaco mafioso di Palermo, con Silvio Berlusconi. «Fu un incontro di affari, in un ristorante di Milano in via Diaz. C'ero anche io». L'interrogatorio è stato segreto. Non è la prima volta che la signora Ciancimino parla di Silvio Berlusconi e dei suoi rapporti con il marito. Lo aveva già fatto due volte, tra luglio e settembre, quando era stata chiamata in Procura. Solo che stavolta sostiene di essere stata presente a due di quegli incontri, tra il marito e l'allora giovane imprenditore milanese. A sollecitare i ricordi della Scardino è stato il figlio Massimo nel corso di una trasmissione televisiva. E proprio ieri Ciancimino jr ha subito l'ennesima minaccia: una pistola calibro 9 è stata rinvenuta la scorsa notte nell'androne della sua abitazione palermitana.

DON VITO E MILANO 2

Una parziale conferma alla testimonianza della vedova Ciancimino arriva da una perizia consegnata ieri alla Procura sugli appunti di don Vito in cui si fa riferimento agli investimenti mafiosi negli anni 70 su Milano 2, il primo grande affare immobiliare di Silvio Berlusconi. Secondo la polizia scientifica sono stati scritti dall'ex-sindaco tra il 1987 e il 1992. «Mio padre mi parlò di un progetto faraonico, quello di Milano 2», aveva detto nel febbraio scorso Ciancimino jr nel corso della sua



Foto Ansa

Vito Ciancimino durante un'udienza nel Tribunale di Palermo. L'ex sindaco è morto nel '92

deposizione al processo contro il generale Mario Mori. I prestanome per quella operazione furono - secondo quanto scrive lo stesso don Vito nei suoi appunti - i costruttori mafiosi Franco Bonura e Nino Buscemi, il primo in carcere, il secondo deceduto. Due nomi importanti nel brand finanziario targato Cosa Nostra: entrambi infatti negli anni 80 furono soci occulti della Ferruzzi di Raoul Gardini. Evento che fece dire a Giovanni Falcone che «la mafia era entrata in borsa». In passato a parlare di finanziamenti mafiosi verso Arcore erano stati alcuni collaboratori, fra cui Franco

Di Carlo. Anche lui fu testimone di un incontro. «Accompagnai il capo della Cupola, Stefano Bontade, da Berlusconi. Il nostro tramite era Dell'Utri». L'incontro secondo Di Carlo avvenne tra il '74 e il '75.

Gli investigatori sono alla ricerca di riscontri. Ancora una volta - per primo lo fece Falcone - si scava nei segreti dell'immenso tesoro accumulato dall'ex-sindaco che sembra avere sempre più un ruolo unificante di tante vicende: dal caso dell'omicidio del banchiere Roberto Calvi alle speculazioni della banca vaticana, lo Ior, dalla scalata dei boss di Corleone alla

trattativa stato-mafia.

Epifania Scardino è stata interrogata anche sulla scomparsa di Mauro De Mauro, il giornalista inghiottito dalla lupara bianca a Palermo nel settembre 1970. Secondo alcuni manoscritti provenienti dall'archivio di Vito Ciancimino, l'omicidio De Mauro sarebbe stato un delitto di mafia ispirato da ambienti istituzionali. De Mauro negli ultimi mesi di vita si interessava della morte del Presidente dell'Eni Enrico Mattei e del golpe Borghese.

AFFARI E TRATTATIVE

È ormai una costante: sempre più spesso Vito Ciancimino, e i suoi segreti, vengono accostati al nome del presidente del Consiglio che, come ha rivelato nella primavera scorsa l'Unità, è sotto inchiesta con Dell'Utri a Firenze come mandante esterno delle stragi del '93. È ipotizzabile che tra Berlusconi e Ciancimino ci sia stato un lungo rapporto? Tutto sarebbe iniziato negli anni 70, con Milano 2, continuato per gli 80 attraverso il finanziamento della corrente dell'ex-sindaco, per approdare fino ai novanta, al tempo delle stragi e alla trattativa stato-Mafia di cui don Vito è sicuramente uno dei protagonisti. E come interpretare le due lettere che Ciancimino ha indirizzato tra il '94 e il '95 al fondatore di Forza Italia, ascenso a Palazzo Chigi? Nella prima Ciancimino scriveva di poter evitare a Berlusconi un «triste evento» se «avesse messo a disposizione le sue reti televisive». Nella seconda, assai più esplicita, don Vito minacciava esplicitamente il Premier: «Se passa molto tempo e ancora non sarò indiziato del reato di ingiuria sarò costretto a uscire dal mio riserbo che dura da anni». «Mio padre mi diceva che Berlusconi si era dimenticato dei vantaggi avuti», dice Ciancimino jr. E aggiunge: «Forza Italia era nata dalla trattativa che mio padre aveva condotto tra la mafia e lo stato». È il padre stesso che sembra confermarlo nell'ennesimo appunto giunto ai magistrati: «Io e Berlusconi siamo figli dello stesso sistema, della stessa lupa». ❖